

FAMIGLIA E PROFESSIONE VIA ALLA SANTITA'

Santa Gianna Beretta Molla: Testimonianza di Pierluigi Molla

E' sempre ragione di orgoglio per me essere chiamato a fare testimonianza su mia madre e oggi ho con molto piacere l'occasione di parlare dell'aspetto professionale della sua vita che tanto importante è stato per lei.

Quest'anno ricorre il 50enario della sua morte, sono molti anni, anni in cui il mondo è cambiato radicalmente e se mi guardo indietro vedo che molto è sorpassato, obsoleto o invecchiato, ripensando la figura di mia madre invece vedo una persona già allora moderna, la quale benché fosse solidamente ancorata a valori tradizionali era un esempio di donna che aveva saputo coniugare lavoro e famiglia con maestria, ma soprattutto naturalezza.

Il primo riconoscimento pubblico le venne conferito proprio per la sua professione di medico nel Dicembre del 1962 dalla Provincia di Milano in occasione della Giornata della Riconoscenza e alla presenza dell'allora Arcivescovo di Milano il Cardinale Montini futuro Papa Paolo VI, che mostrò interesse per la sua vita esemplare e diede avvio ed impulso agli eventi che seguirono .

Dal riconoscimento della sua eccezionalità professionale, quindi è partito il lungo processo che ha portato nel 2004 alla sua canonizzazione.

Si è sempre sentita donna, professionista e cristiana che ha testimoniato la presenza della sua fede nella società moderna come donna pienamente viva e che ha sempre operato per l'affermazione del bene con autentica gioia.

Ottenuta la laurea e specializzanda in pediatria, iniziò a lavorare con suo fratello Ferdinando Beretta, di quel periodo ci sono rimasti 5 foglietti del ricettario medico del fratello su cui ha lasciato dei suoi pensieri sulla professione di cui aveva un concetto preciso: colloca il medico nel mondo del lavoro, ma con la prerogativa di essere davanti ad un corpo in cui Dio ha "innestato il divino", quella grandiosità carnale e spirituale degli uomini attraverso i quali Dio ha scelto di mostrarsi e non rimanere idea astratta. Per questa ragione si prodigava oltre i doveri del medico, aiutando i meno fortunati anche finanziariamente, non solo non chiedendo alcun onorario, ma anche comprando lei stessa le medicine di cui avevano bisogno.

Scriveva:

"Se curo un ammalato che non ha di che mangiare a che servono le medicine?"

"...Noi medici direttamente lavoriamo sull'uomo. Non è solo corpo....Egli è un corpo ma anche un'anima soprannaturale.....noi medici tocchiamo Gesù nel corpo dei nostri ammalati".

Anche quando diventerà lei stessa madre, rimarrà madre per i suoi pazienti, la sua era una intelligente opera caritativa ed assistenziale tanto che di lei viene detto che

“nella sua attività professionale di medico il pensiero della sua famiglia non limitava la sua generosità nel servire i malati, anzi la rendeva più capace di capire i problemi delle altre madri”.

Stabiliva quindi, un comportamento cristianamente responsabile in un'attività estremamente delicata.

Proprio su quei foglietti scriveva anche che “il diritto della vita del bambino è uguale al diritto alla vita della madre”

Oltre che medico INAM in ambulatorio al pomeriggio e di mattina impegnata con le visite a domicilio, dal 1956 fino al '62, anno della sua morte è inoltre stata dirigente specialista in pediatria e medico responsabile dell'asilo nido e del consultorio ONMI di Ponte Nuovo. Inoltre si prestò di spontanea volontà e senza chiedere alcun compenso come medico della scuola materna dello stesso paese.

Mio padre in merito a questo scrisse “..... i tuoi propositi, i tuoi atti erano sempre in piena coerenza con la tua fede, con lo spirito e l'opera di apostolato e di carità della tua giovinezza, con la piena fiducia nella Provvidenza e con il tuo spirito di umiltà. E' stata una chiara testimonianza di fede e di carità la tua vita, nella famiglia e con il prossimo”

Era convinta che la prima cura e la più efficace medicina, specialmente per i più piccoli, fosse la serenità.

La famiglia è stata per lei missione, punto di partenza e fulcro di una vita piena di tante attività, luogo della mente oltre che del corpo da dove attingere le energie per affrontare la professione con la dedizione esemplare con cui si prodigava.

Il suo impegno si estendeva anche ad altre occupazioni: fu attiva nell'Azione Cattolica e nella Conferenza di San Vincenzo occupandosi della formazione delle giovani ragazze e tenendo conferenze per la gioventù femminile. Il 20 ottobre del 1946 la vede presidente della gioventù e per l'apertura dell'anno sociale tiene un discorso, tra le altre cose dice: “E' necessario agire. Bisogna portare Gesù alle anime e per far questo ha bisogno anche di noi”.

Azione ma anche meditazione e preghiera; sempre rivolgendosi alle sue ragazze dell'Azione Cattolica diceva ancora: “Anche se andate al lavoro non tralasciate mai la meditazione. La visita (in chiesa) se vi è possibile, la comunione, se non quotidiana, almeno settimanale....Solo se saremo ricche di grazia, potremo effonderla attorno a noi, perché chi non ha non può dare.”

Era fermamente convinta che dare l'esempio fosse fondamentale: “Il dire soltanto non trascina, il fare sì” e continuava: “Lavorare, sacrificarsi... E se dopo avere lavorato nel miglior modo possibile, ne deriva un insuccesso, accettiamolo generosamente: un insuccesso, accettato bene da un apostolo che ha dispiegato tutti i mezzi per riuscire, è più benefico di un trionfo....Lavoriamo sempre con generosità e umiltà. Non pretendiamo di vedere subito i frutti del nostro lavoro. Quello che conta è lavorare, non dormire.”

La forza e felicità che la contraddistinguevano, come è stato testimoniato da tutti quelli che l'hanno conosciuta le attingeva, giorno dopo giorno, direttamente da Dio con la preghiera.

E' stata una donna estremamente concreta che ha saputo coniugare la concretezza con gli ideali più alti a cui può aspirare un essere umano e ha raggiunto il punto massimo, una testimone, pertanto, del vero Cristianesimo, quello dei vangeli e non quello praticato per inerzia che è perlopiù perbenismo.

Viveva Cristo e lo testimoniava tutti i giorni, come una presenza che rendeva la sua vita più intensa e vivace da cui attingere a piene mani per trasmettere anche agli altri questa gioia.

Di lei il Cardinale Carlo M. Martini ha scritto che "si è elevata al di sopra della molteplicità per la sua capacità di vedere con chiarezza nella confusione degli avvenimenti e che è divenuta esempio per tutti noi che abbiamo bisogno di essere rischiarati perché non abbiamo la sua capacità. E che è stata una di quelle anime luminose che il signore ha donato alla Chiesa Ambrosiana."

Io la ricordo proprio così: luminosa.

Una madre allegra, ma decisa; impegnata, eppure sempre presente, compagna di momenti di gioia e gioco e nello stesso tempo mano sicura nel guidarmi e proteggermi.

E' stata l'ultima Santa proclamata da Giovanni Paolo II, io amo pensare che sia stata il primo Santo che Egli ha incontrato accedendo al Paradiso.